

sponsabilità quei provvedimenti di polizia, i quali recidono ogni questione.

Forse l'incarico di sciogliere la questione potrebbe essere affidato al generale Ricotti, quale ministro della guerra; ed egli del resto saprebbe adempierlo, memore che nel 1867 aveva avuto l'ordine di passare i confini dello Stato.

In tutto questo però parmi che abbiamo dimenticato la nostra storia. Forse non vi ricordate dell'ultima inchiesta sul brigantaggio? Nella relazione che un egregio deputato di destra vi presentò sul brigantaggio nel Napoletano, non fu scritto che gli abitatori del Vaticano erano complici degli eccidii che si commettevano nelle provincie del mezzogiorno d'Italia? (Bene! Bravo! a sinistra)

L'onorevole ministro Raeli confessò l'altro giorno che nel Vaticano si cospira da coloro che sono accanto al Papa e che molti colà lavorano a distruggere l'unità d'Italia. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha dato una risposta conveniente al suo collega dell'interno, rendendo manifeste al paese le intenzioni che si covano entro i palazzi apostolici.

Ciò posto, bisogna concludere che il vostro articolo 7 è un pericolo, tanto più che voi non limitate l'immunità al luogo nel quale in atto risiede il Pontefice, ma l'estendete a tutti i palazzi. L'estraterritorialità dei ministri esteri è personale, e si limita al luogo in cui il ministro estero tiene la sua abituale residenza.

Ebbene, voi date una estraterritorialità maggiore di quella concessa ai ministri esteri, e per questo nel mio emendamento io la limito al luogo in cui il Sommo Pontefice dimora, o nel quale è radunato un Concilio ecumenico od un Conclave; e soggiungo che, ove reati si commettano in uno di questi luoghi, o che un colpevole vi si rifugi e non venga consegnato, l'autorità pubblica possa ivi procedere, munita di un decreto motivato della sezione d'accusa della Corte d'appello sedente in Roma. E dissi la sezione d'accusa, e non la magistratura suprema, perchè il concetto sia conforme ai principii ai quali s'informa il nostro Codice di procedura penale.

La Cassazione, signori, voi lo sapete meglio di me, è la regolatrice del diritto; essa non entra negli apprezzamenti dei fatti, e quindi non può ordinare atti di istruzione.

Io spero, signori, che queste ragioni abbiano potuto convincere qualche coscienza titubante; non credo, in verità, che possano scuotere coloro i quali, dietro i corridoi di questa sala, han potuto combinare la votazione di qualche ordine del giorno che tolga il Ministero d'imbarazzo. Ad ogni modo, signori, ho fatto il mio dovere, e conchiudendo vi fo un'ultima osservazione.

Badate a quel che fate, e soprattutto non legate il trono all'altare, non accomunate gli interessi della Chiesa con quelli del Principe, non li rendete solidari.

Vittorio Emanuele ha le sue convinzioni religiose; è nel suo diritto, e bisogna che tutti le rispettiamo; ma, come Re, come capo dello Stato, egli non può vivere se non che dell'affetto dei popoli, e la sua dinastia non può essere cementata che colla libertà.

Una voce a destra. È fuori di questione.

CRISPI. La istituzione d'una religione di Stato, la preminenza di una Chiesa sopra un'altra, non costituiscono la libertà. Badate a quello che fate, o signori, e pensateci due volte, prima di prendere le vostre deliberazioni. Se accettate la proposta ministeriale, gravi saranno i pericoli per la libertà e per l'ordine pubblico. Quando la legge è impotente, e voi la disarmate, la rivoluzione diventa necessaria e può mettere in cimento le istituzioni dello Stato. (Bene! a sinistra)

Voci a destra. Vedremo!

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'emendamento proposto dall'onorevole Ercole, il quale consiste nell'aggiungere, dopo le parole « o dal Concilio, » queste altre: « nel caso di rifiuto; » e dopo le altre parole « munito di un decreto, » dire: « motivato. »

Siccome questa proposta è conglobata con quella dell'onorevole Crispi, a mio avviso non vi sarebbe più ragione per cui ella dovesse svolgerla.

ERCOLE. Volevo appunto dire la stessa cosa, tanto più che il Ministero avendo piantato le colonne del mio omonimo sull'inciso in discussione, e riferendosi il mio emendamento al medesimo, conviene attendere che la Camera si pronunci prima. Così, se essa decide di passar il tre, allora è inutile di svolgerlo; e solo mi riserverei la parola in caso fosse respinta la proposta ministeriale, e venisse invece adottata quella della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Barazzuoli.

BARAZZUOLI. Dopo che l'articolo 7 è stato elevato all'altezza di una questione ministeriale, la discussione di qualsiasi emendamento perde ogni importanza, ed io getto ben volentieri la merce nel mare per salvare la nave, e la nave per me è l'articolo proposto dalla Commissione al quale darò il mio voto.

PRESIDENTE. Ora sarebbe il turno dell'onorevole Cordova, il quale propone la soppressione dell'ultimo inciso dell'articolo della Commissione.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Cordova ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

CORDOVA. Dopo le ragioni addotte nell'ultima tornata dai signori ministri che posarono la questione ministeriale, sul mio emendamento rimarrebbe poco a dire.

Guarderò solamente la questione sotto un altro punto di vista.

Mi pare che anche lo scopo della legge che ci sta innanzi venga meno, ammettendo l'ultimo inciso dell'articolo 7 del progetto della Commissione.